



Diocesi di Chioggia

11 ottobre 2015 XXVIII° tempo ordinario

IL CREDEnte DEL TERZO MILLENNIO

La perdita di credibilità del cristianesimo, la scarsa incidenza del suo messaggio sono da attribuire oggi principalmente a due fattori, uno interno al cristianesimo stesso e uno esterno. All'interno è l'enfasi della religione, della pratica, dei precetti a scapito dell'interiorità, dello spirito, in altre parole della fede. All'esterno è la molteplicità e la frammentazione delle risposte, che vengono offerte a soddisfare i bisogni della persona, ma che oscurano un'autentica domanda di senso. Si può dire più semplicemente, interpretando il vissuto delle nostre comunità: la fede viene espressa e proposta ancora nella modalità della convenzione più che della convinzione, viene evidenziata più la sua funzionalità ai valori che il respiro innovatore di un'adesione gratuita, ha a che fare con la dottrina più che con la persona di Gesù Cristo, che resta come sullo sfondo.

In questo contesto non basta la categoria della testimonianza, intesa come offerta di modelli di comportamento, magari nell'ambito sempre apprezzato della carità. Ciò che viene chiesto in maniera più o meno conscia è la dimostrazione che il contenuto della fede è per la persona, ha la sua rilevanza nello sviluppo e nell'interpretazione della storia, getta luce sulla ricerca di corrispondenza tra la propria identità e la cultura pluralista, il "miracolo" dei nostri giorni.

Il credente del terzo millennio allora è colui che trova in Cristo la sua felicità, perché Cristo gli svela la bellezza della vita, l'emozione dell'incontro, la preziosità della corporeità, la certezza della vittoria. Si tratta di una fede da costruire quotidianamente perché non si fonda più sulla garanzia data dall'osservanza delle norme ma sfida la verità del personale profondo rapporto con Dio. Una fede così non evoca concetti di sacrificio fine a se stesso, di mortificazione, ma dà un nome all'orizzonte religioso su cui si muove l'inquietudine del cuore e della mente. Ancora, mette in gioco la libertà, perché questa fede non è postulata da una qualche inderogabile necessità, ma trova proprio nella scelta personale la forza della responsabilità e della fedeltà. Il credente del terzo millennio non fugge l'impegno ma incontra la vita come luogo della coerenza, dell'esaltazione della grazia, della praticabilità del regno, e ne fa non un fatto puramente personale ma comunitario, universale.

C'è un'implicanza personale e una pastorale in questa riflessione. Quella personale: anche noi siamo in cammino con gli uomini del nostro tempo verso la maturazione di una fede che non si riduca a dottrina, a filosofia, a religione, ma si sostanzia di relazione intima con la persona di Gesù Cristo. La seconda interpella la pastorale, anche sul fronte del metodo: linguaggio, priorità, orientamenti; e, ancora, luoghi, tempi, proposte. C'è un implicito richiamo alla partecipazione, al coinvolgimento, alla presenza. Il credente del terzo millennio matura nel rapporto personale credibile e convincente più che a contatto con le teorie, per quanto bene espresse.

fz

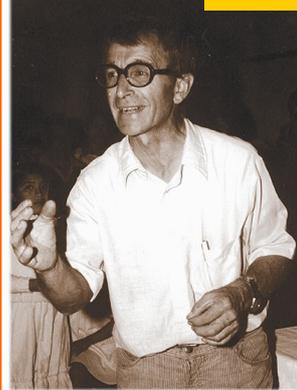
BACHECA

Da oggi 11 a martedì 13 ottobre a Torreglia
Corso residenziale di formazione del clero
sul Giubileo della Misericordia

Venerdì 16 ottobre 2015
Ore 18.00 in Seminario - Consulta aggregazioni
Ore 21.00 a San Giacomo - Veglia missionaria

Sabato 17 ottobre 2015
9.30-11.00 a Loreo
Religiose con il Vescovo per avvio anno formativo

Beato don Sandro Dordi



Alla Veglia missionaria di venerdì 16 ottobre verrà presentata la figura di Don Sandro Dordi, che il 5 dicembre 2015 verrà beatificato a Chimbote in Perù, dove ha dato la vita per la testimonianza e l'annuncio della fede, assieme a due francescani polacchi. Il 12 giugno 1954 viene nominato sacerdote dal Vescovo Adriano Bernareggi e inviato a Porto Viro nel Polesine località colpita dall'alluvione; successivamente a Taglio di Donada, nella diocesi di Chioggia, dove resterà fino al 1958 e poi a Mea

di Contarina, dal 1958 al 1964. Contemporaneamente copre il ruolo di direttore della scuola professionale di San Giuseppe Operaio. Nominato cappellano degli emigrati italiani, trascorre 13 anni in Svizzera, e sogna le missioni nel Burundi. Viene invece assegnato in Perù, invitato dal vescovo della diocesi di Chimbote, nella parrocchia del Señor Crucificado a Santa, nella regione di Ancash. Un territorio molto vasto, che comprende il paese di Santa e tutta la valle del Rio Santa fino a Vinzos, 24 km a nord-est. Con l'aiuto della Caritas Spagna apre un centro per la promozione della donna, organizzando un'associazione per le madri, fornendo loro gli strumenti per piccoli lavori manuali di taglio e cucito, ma anche corsi di pronto soccorso, igiene e salute. Ma l'aiuto della Caritas e la sua forte presenza sul territorio non sono viste di buon occhio dai guerriglieri di Sendero Luminoso, movimento fanatico di stampo maoista, che accusano i sacerdoti stranieri di essere i servi dell'imperialismo. Il sacerdote sa di vivere una situazione di pericolo. Nel suo ultimo viaggio in Italia, in un incontro confidenziale con Monsignor Lino Belotti, oltre a testimoniare d'essere malato di polmoni, confida anche le sue paure, tra cui quella che partendo, non avrà nessuna possibilità di ritorno in Italia, ma che non può abbandonare i peruviani dei suoi villaggi in un momento storico tanto difficile. Anche alla sua famiglia, prima di allontanarsi definitivamente confiderà la sua paura di un possibile non ritorno. La domenica 25 agosto 1991 alle ore 17.15, mentre Don Sandro sta tornando dalla celebrazione Eucaristica presso un villaggio, accompagnato da due catechisti, che saranno poi i testimoni dell'accaduto, trova bloccata la strada da due grosse pietre, sceso dal mezzo viene fermato da due uomini incappucciati, uno con il fucile e l'altro con la pistola. I due catechisti, allontanati, sentono gli spari, che uccidono il sacerdote. La sua morte viene subito attribuita, dalla polizia peruviana, al gruppo guerrigliero dei Sendero Luminoso.

per entrare nella vita



Sap 7,7-11 “Insieme con essa mi sono venuti tutti i beni”

Salomone è ricordato nella tradizione biblica come il re sapiente che ha aperto il suo popolo al confronto culturale con il grande mondo di fronte al quale venivano a trovarsi per la prima volta le tribù d'Israele. Salomone avrebbe avuto bisogno di un forte esercito per mantenere le conquiste di suo padre Davide, avrebbe avuto bisogno di grandi ricchezze per rispondere ai bisogni della nuova grande organizzazione amministrativa del Regno messo insieme da suo padre Davide. Invece, come ricordato nella lunga preghiera che leggiamo in 1 Re 3, Salomone chiede “un cuore capace di ascoltare” insieme l'ispirazione che viene dalla Parola di Dio (1 Re 3, sogno di Gabaon e 1Re 9,1-9), l'insegnamento della tradizione normativa e la luce che viene dal confronto con le nuove situazioni e culture diverse: questa è la sapienza. A lui viene attribuito il libro della Sapienza composto in epoca molto posteriore. Il brano odierno mette su un piatto della bilancia sette beni e sull'altro la sapienza. Salomone ha preferito quest'ultima e questo è stato la chiave per ottenere anche tutto il resto. Beni materiali, quali scettri e troni (dominio politico su altri popoli), ricchezza e gemme preziose, oro e argento (simbolo di ogni ricchezza), anche beni personali come salute e bellezza e perfino la stessa luce (cioè la stessa vita) non passano davanti alla sua stima per la sapienza, che è poi in definitiva la radice per possedere il tutto in pienezza. Capire il senso delle cose e della vita vale di più dello stesso possesso delle cose e della vita.

Salmo 89 “Saziaci o Signore, con il tuo amore: gioiremo per sempre”

Il salmo 89(90) è uno dei salmi prevalentemente sapienziali. Nella prima parte del salmo la riflessione si impernia sul confronto tra il tempo di Dio e quello dell'uomo. L'uomo passa con il corso delle generazioni, ma Dio è stabile, è da sempre, prima dei monti, della terra, del mondo. La liturgia utilizza la seconda metà (vv.12-17): “Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio”. Ora si parla di pietà di Dio, della sua grazia, di gioia, dell'opera di Dio e della sua gloria che si manifesta, della sua bontà. Se l'uomo vive la sua vita in relazione a Dio la caducità dell'uomo trova sostegno nella solidità di Dio. Se il peccato dice separazione da Dio, fare senza o contro di lui, cosa che lascia l'uomo nella sua radicale povertà, la sapienza dice adesione, obbedienza e comunione con Dio, in cui l'uomo trova la sua consistenza, il suo senso, la sua piena e definitiva felicità, allora si rivela all'uomo il senso dell'opera di Dio nella quale prende senso e solidità anche l'opera dell'uomo.

Ebr 4,12-13 “La Parola di Dio è viva, efficace, tagliente...”

Questi due versetti concludono una lunga esortazione (3,7-4,14) ad accogliere nella fede la Parola di Cristo. La prima lunga affermazione riguarda le qualità e l'azione della Parola di Dio. Solitamente dalla Parola di Dio cerchiamo leggi e insegnamenti. Qui invece si parla di “parola viva, efficace, tagliente...”. Parola viva ed efficace, cioè che opera quello annuncia; in chi l'accoglie essa è come un seme vivo, gettato, che germoglia e porta frutto. Per spiegare l'aggettivo tagliente, l'autore ricorre all'immagine della “spada a doppio taglio” che penetra nel profondo della persona che l'ascolta e vi porta quella forza e quella luce che mettono allo scoperto nell'uomo ciò che in lui vi è di più segreto perché egli possa davvero “discernere i sentimenti e i pensieri del cuore”. All'autore viene poi spontaneo passare dall'azione della Parola a quella di Dio. La parola manifesta noi a noi stessi! Ma noi poi ci troviamo anche davanti a Dio, agli occhi del quale “tutto è nudo e scoperto” e al quale “dobbiamo rendere conto”. Se ci nascondiamo di fronte agli uomini ciò non sarà possibile davanti a Dio. Di fronte alla sua Parola noi siamo già di fronte a Dio e al suo giudizio: “Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunciato lo condannerà nell'ultimo giorno” (Gv 12,48).

Mc 10,17-30 “Impossibile agli uomini, ma non a Dio”

L'evangelista Marco ci mostra Gesù “sulla strada” che sappiamo essere quella verso Gerusalemme. Cosa significa per il discepolo percorrere la ‘sua strada’ verso la ‘sua Gerusalemme’? Ecco un esempio di discepolo che non riesce a “seguire Gesù” è ciò che lo ostacola. E' un racconto di storia di una vocazione che fallisce. Si presenta da Gesù un tale che ha osservato i comandamenti fin dalla giovinezza. E uno che riconosce che in Gesù si manifesta la bontà e del quale, unico caso nel vangelo di Marco, Gesù dice che “lo fissò e lo amò”. Dunque un punto di partenza assai favorevole nella duplice relazione tra il Giovane e Gesù. Ma nonostante tutte queste premesse favorevoli, egli decide di non seguire Gesù, a causa di una posizione sfavorevole, rispetto al punto di vista di Gesù: il giovane ama troppo le sue molte ricchezze e non si sente di venderle e devolverne il ricavato ai poveri. Ma l'attenzione di Gesù si rivolge ora ai suoi discepoli e osserva: “Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio”. Essi si mostrano stupiti di questa affermazione, ma Gesù non ammorbidisce le sue parole, ma rafforza il loro effetto paragonando la difficoltà del ricco a quella di un cammello che cerchi di passare attraverso la cruna di un ago. Continua poi il crescendo con una domanda che esprime costernazione e sbigottimento: “E chi può essere salvato?”, alla quale Gesù risponde: “Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio. Perché tutto è possibile a Dio”. A questo punto Pietro gli fa notare che lui e gli altri discepoli hanno lasciato tutto per diventare suoi seguaci. E Gesù, enumerando le persone e le cose cui essi hanno rinunciato per Lui – famiglia (la moglie qui non è nominata), casa e lavoro – dice loro che riceveranno una larga ricompensa. Una certa qual ricompensa sarà parzialmente all'interno della nuova famiglia di Gesù, della comunità dei discepoli, che però non sarà esente persecuzioni. La ricompensa piena sarà “la vita eterna nel tempo che verrà”. Apertosi con la domanda su come ottenere la vita eterna, il racconto si conclude dunque con le condizioni per ottenerla.

+ Adriano Tessarollo